

Chiesto rinvio a giudizio per mafia di un appuntato della Finanza

Indagini concluse: la Procura è convinta che nella Guardia di finanza ci fossero mele marce e accusa di concorso esterno in associazione mafiosa un appuntato, Ugo Di Novi, e di corruzione aggravata un finanziere, Giuseppe Pernotta. Richiesta di rinvio a giudizio in vista anche per un camionista di Bagheria, Pietro Gargano, accusato di associazione mafiosa.

I pubblici ministeri hanno invece predisposto sei richieste di archiviazione: riguardano tre ufficiali della Finanza, due dei quali oggi in servizio alla Dia, un altro finanziere, un carabiniere, Giacomo Lo Curcio (difeso dall'avvocato Giuseppe Martorana), originariamente oggetto di una richiesta di arresto che era stata respinta dal gip, e il collaboratore di giustizia Giovanni Garofalo, accusato di calunnia dopo aver indicato alcuni ufficiali tra gli informatori della sua cosca.

Si chiude così un'indagine quanto mai spinosa, per i magistrati dell'accusa, che hanno dovuto analizzare accuse spesso incrociate tra ufficiali e graduati, tra indagati e collaboratori. Secondo la Procura, Di Novi avrebbe informato i boss sulle imminenti azioni della Finanza contro i contrabbandieri e sulla prossima esecuzione di un ordine di custodia. Accuse di aver intascato mazzette invece per Pernotta, assistito dagli avvocati Gioacchino Sbacchi e Fabrizio Lanzarone.

Di Novi e Pernotta furono arrestati, tra novembre del '99 e il marzo dell'anno scorso, e poi scarcerati. Per l'appuntato, il tribunale del riesame, accogliendo il ricorso dell'avvocato Giuseppe Gerbino, aveva annullato l'ordine di custodia per mancanza di indizi. Lo stesso gip che aveva emesso il provvedimento annullato, Alfredo Montalto, e il collegio del riesame, avevano concordato su un punto: sullo sfondo dell'intera indagine c'era una «vera e propria guerra fra la Terza e la Quarta Compagnia della Guardia di finanza, del tutto inconciliabile con la dignità stessa del ruolo svolto.

Mentre era in corso l'inchiesta, un finanziere, Sergio Tammaro, interrogato in aula al processo contro il clan dei Tinnirello, aveva lanciato pesanti accuse a Di Novi e a due suoi superiori. Uno di questi ultimi aveva replicato con ben quattro esposti in cui aveva a sua volta accusato Tammaro di calunnia. Questa parte dell'indagine, secondo i pm, va archiviata. L'ultima parola spetta al gip.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS